



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

18 Novembre 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Publicato Annuario Arpa 2021, Cordaro: "Monitoraggio e controllo strumenti indispensabili"

Aria, dati positivi *falsati* dal lockdown

Inquinamento, nel 2020 la riduzione del traffico (auto e navi) ha fatto scendere le concentrazioni

PALERMO - L'aria siciliana migliora in termini di qualità e il mare è complessivamente in buona salute. È quanto emerge dai dati contenuti nell'Annuario dei dati ambientali 2021, elaborato dall'Arpa, Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. "L'annuario - spiega l'assessore regionale all'Ambiente, Totò Cordaro - raccoglie e rielabora in 175 pagine i dati ambientali siciliani di norma riferiti al 2020 sulla base di 62 indicatori che ci danno una lettura chiara della situazione. Monitoraggio e controllo sono strumenti indispensabili per la tutela del territorio, per identificare criticità e definire priorità di azione". L'annuario è suddiviso in 9 capitoli che abbracciano altrettante aree tematiche: acque marine costiere, acque, qualità dell'aria, certificazioni ambientali, rifiuti, controlli ambientali, suolo e biosfera, ambiente e salute, agenti fisici con riferimento agli obiettivi fissati da Agenda 2030 che mirano allo sviluppo sostenibile.

Notizie positive in materia di qualità dell'aria in Sicilia. I dati di qualità dell'aria relativi a ossidi di azoto e benzene rilevati nel periodo del lockdown hanno confermato che il traffico veicolare costituisce la principale causa di inquinamento dell'aria negli agglomerati urbani. I dati di monitoraggio dell'Arpa nel corso del 2020 confermano sostanzialmente i dati del 2019. Fa eccezione la drastica riduzione della concentrazione media annua di arsenico nelle polveri sottili

(PM10) nella stazione Priolo, che aveva raggiunto concentrazioni molto elevate nel 2018 e nel 2019. Nelle aree industriali si rilevano significative concentrazioni orarie di benzene e idrocarburi non metanici.

"I dati rilevati dalle stazioni sulla presenza di biossido di azoto e benzene negli agglomerati urbani, ridotti notevolmente durante i mesi di lockdown, ci dicono chiaramente che la riduzione del traffico (auto e navi) ha fatto scendere le concentrazioni - sottolinea Cordaro - a conferma di quanto disposto dal Piano regionale di qualità dell'aria che punta alla riduzione del 40 per cento del traffico nelle città, quale misura principe che i Comuni devono adottare per abbassare le emissioni gassose, che è l'auspicio del governo Musumeci".

"L'annuario - spiega Vincenzo Infantino, direttore generale dell'Arpa - è una fotografia di quello che è stato il controllo e il monitoraggio dell'ambiente nell'anno di riferimento, mostra lati positivi e negativi laddove si riscontrano situazioni positive vuol dire che si è fatto bene ma che si può migliorare, nei casi in cui i trend sono negativi i dati ci forniscono indicazioni su come agire per migliorare".

"Particolarmente funzionale e innovativa nel suo genere - spiega Cordaro - è l'applicazione legata al progetto Nose, finanziato dalla Regione, che rende il cittadino protagoni-

sta della tutela dell'ambiente in grado di segnalare la presenza di molestie olfattive. Nel 2020 le segnalazioni arrivate dalle AERCA, aree a elevato rischio di impatto ambientale, quali Gela, Milazzo e Siracusa hanno permesso di individuare 38 eventi odoriferi, di cui 9 a Siracusa e 29 a Catania, per molti dei quali è stato possibile individuare l'area di origine che l'ha causata".

Nel 2020 è stata realizzata anche la nuova rete regionale per il monitoraggio della qualità dell'aria previsto dal Piano di valutazione, con le sue 53 stazioni operative da luglio 2021. Di grande utilità i dati raccolti dalle due stazioni Arpa a Trapani e Siracusa per il monitoraggio sporopollinico che rileva quantità e tipologia di pollini e spore sia di interesse sanitario, per le allergie, che per scopi agronomici e ambientali.

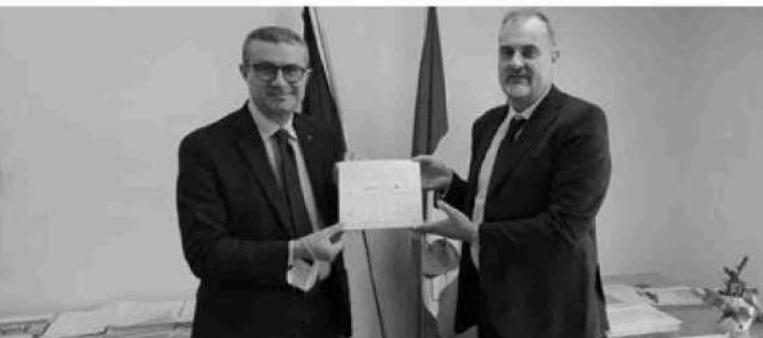
Gode di buona salute dal punto di vista dello stato degli habitat il mare siciliano. Più nel dettaglio si assiste al miglioramento di una serie di parametri ma permangono ancora alcuni problemi legati alla presenza di microplastiche, migliora invece la situazione sulla presenza di alga tossica (Ostreopsis) sulle zone costiere che nel 2020 si è ridotta notevolmente rispetto al 2019. Per le acque interne, superficiali e sotterranee, il monitoraggio annuale mostra un trend stabile, la situazione rileva non conformità dal punto di vista microbiologico, e quindi le nostre acque hanno bisogno sempre di un sistema di potabilizzazione incisiva, probabilmente per problemi legati alla depurazione e alle pratiche agronomiche.

Relativamente alle variazioni del consumo del suolo, dall'annuario emerge che la Sicilia si attesta al settimo posto tra le regioni che nel 2020 consumano più suolo con più di 400 ettari. È Catania la prima città siciliana (più 34 ettari), all'ottavo posto fra le città italiane con la maggiore quantità di territorio trasformato in un anno.



Positivo il dato sui controlli dei campi elettromagnetici: 27 gli interventi di controllo su sorgenti in 58 Comuni siciliani, nel 97 per cento dei casi i rilievi sono stati inferiori al limite di attenzione.

Sul fronte rifiuti un trend complessivamente in netto miglioramento si riscontra a livello regionale per la raccolta differenziata. Secondo i dati elaborati dall'Arpa, in Sicilia si passa da una raccolta differenziata media del 29,53 per cento del 2018 a una percentuale del 38,52 per cento, vale a dire oltre 680mila tonnellate di rifiuti urbani differenziati (secondo l'ultimo dato ufficiale rilevabile immesso al catasto regionale riferito al 2019); un trend positivo che alza di 9 punti la raccolta differenziata, pur permanendo le criticità delle aree metropolitane di Palermo, Messina e Catania che si attestano su una media del 30 per cento. In generale dal 2014 si è passati dal 12,46 per cento al 38,52 per cento (del 2019) ovvero da 292mila a 860 mila tonnellate di rifiuti differenziati raccolti. L'annuario dedica anche una sezione ai dati e numeri forniti dai 4 laboratori Arpa sul territorio, a Palermo, Ragusa, Catania e Siracusa, dove vengono conferiti e analizzati i campioni frutto delle attività di monitoraggio specifiche: nel 2020 analizzati 6.085 campioni e oltre 227 mila determinazioni eseguite, oltre a focus di approfondimento su alcune progettualità e attività di ricerca portate avanti dall'Arpa.



Da sinistra: Totò Cordaro e Vincenzo Infantino



Un'elemosina per la carenza dei medici in Pronto Soccorso

A causa degli organici sottodimensionati nelle strutture d'emergenza c'è un surplus del 22% dei carichi di lavoro. Ogni medico "copre" 600 visite all'anno in più rispetto agli standard, ma dal Governo solo spiccioli



I Pronto soccorso italiani soffrono di una crisi di personale medico che, secondo un recente Rapporto della Simeu (Società Italiana di medicina d'emergenza e urgenza), determina un surplus di circa il 22% dei carichi di lavoro. In pratica viene stimato che vengono eseguite ogni anno circa 4 milioni e mezzo di visite in più rispetto agli standard nazionali, definiti dalle società scientifiche. In atto il personale medico in servizio a tempo indeterminato è pari a circa 5.800 unità cui si aggiungono 1.500 precari, per un totale di 7.300 medici di pronto soccorso a fronte di una previsione di 8.300 unità previste dalle varie dotazioni organiche delle aziende sanitarie e ospedaliere sparse sul territorio nazionale. Ciò comporta che ciascun medico ha in carico una media di oltre 600 visite all'anno in più rispetto al tetto massimo previsto dagli standard nazionali, con l'acuirsi del rischio clinico e dei disagi per i pazienti, sottoposti quasi sempre ad attese estenuanti per poter accedere alla Sala visite di un qualsiasi Pronto Soccorso italiano.

Mancano all'appello approssimativamente mille medici nelle aree di emergenza-urgenza

Mancano all'appello approssimativamente 1.000 medici nelle Aree di Emergenza degli Ospedali italiani, con punte di gravissima criticità in alcune realtà locali dovute alla disomogenea ripartizione di tale personale medico su base nazionale e, soprattutto, nelle zone periferiche e in quelle disagiate di ciascuna Regione. La pandemia Covid 19 ha messo a nudo



una realtà che gli operatori sanitari ben conoscevano e che i Sindacati di categoria, Cimo in testa, segnalavano già da anni ad una classe politica sorda rispetto alle grida di allarme di chi la Sanità la fa ogni giorno e non la relega a semplice materia di dissertazione filosofica o di agnello sacrificale da immolare sull'altare del contenimento della spesa pubblica.

Durante lo stato di emergenza pandemica si è dovuto fare ricorso a giovani medici neolaureati, mandati in trincea a combattere con pochi mezzi, senza la minima esperienza professionale e privi dell'indispensabile Corso di studi specialistici. In corsa e con grave ritardo, il Governo ha pensato di poter risolvere la faccenda aumentando i posti nelle scuole di Specializzazione, senonché quest'anno un numero elevato di Borse di Studio per Medicina d'Emergenza e Urgenza è andato deserto e la politica italiana ha scoperto, sgomenta, che i medici italiani non vogliono più andare a lavorare nei Pronto soccorso.

Anche in questo caso, gli addetti ai lavori lo avevano ampiamente previsto, dopo aver registrato negli ultimi anni una vera e propria fuga di massa dei medici dal Pronto soccorso: chi ha potuto usufruire del pensionamento con Quota 100 se l'è letteralmente data a gambe levate, ma anche i sogget-

ti meno anziani non ci hanno pensato due volte e sono passati a lavorare sotto padrone, andando a rimpolpare il settore privato della Sanità, sfruttati, ma con molte meno preoccupazioni rispetto alle trincee delle Aree di Emergenza.

Non si trovano più giovani medici disposti ad andare a svolgere il proprio lavoro in Pronto Soccorso, preoccupati dalle notizie delle continue violenze, verbali e fisiche, cui vengono sottoposti i colleghi già in servizio, per nulla intenzionati a finire anche loro nel girone dantesco del Burn Out nel quale hanno visto precipitare molti colleghi "anziani", impensieriti dalle continue denunce, nella maggior parte dei casi del tutto immotivate, che piovono come polpette avvelenate sulle spalle di chi, quotidianamente, è chiamato a risolvere non semplici problemi di salute in emergenza e in tempi decisamente ristretti.

Un medico neolaureato oggi si domanda perché dovrebbe optare per una Specializzazione che lo condannerebbe ad una vita di stress elevatissimo per ottenere in cambio unicamente la perdita di una vita sociale e familiare normale, con una routine fatta di non si sa quante notti insonni passate fuori casa, di domeniche e feste comandate trascorse al lavoro invece che con i propri cari, senza un

adeguato corrispettivo economico che giustifichi tutto questo e, forse, senza nemmeno le dovute gratificazioni professionali.

A conti fatti, il medico di Pronto Soccorso finisce per guadagnare meno dei colleghi di altre discipline, anzi, in pratica, tra costi per assicurazioni professionali e spese legali, è come se ogni anno non percepisse la tredicesima. Chi è allora il "gonzo" disposto ad alzare la mano e darsi volontario per andare a combattere una battaglia perduta in partenza invece che svolgere serenamente, in altra disciplina, una professione per cui ha sgobbato dieci anni sui libri? Difficile trovarne in giro al giorno d'oggi con la carenza di medici che persiste anche in tante altre branche. Se è stato necessario ricorrere a medici neolaureati per coprire i vuoti in organico negli Ospedali, significa che, allo stato attuale, non c'è che da scegliere e bisogna prendere atto che nella stragrande maggioranza dei casi, la preferenza dei giovani medici non ricadrà sul Pronto Soccorso.

Cimo, in occasione del recente Congresso Nazionale, ha lanciato la propria articolata proposta, il cui succo è comunque facilmente sintetizzabile in una semplice domanda: "Caro Governo vuoi trovare medici che vogliono andare o siano disposti a continuare a lavorare in Pronto Soccorso? Bene, allora devi incentivarli economicamente in maniera adeguata e mettere a punto tutte le misure necessarie a garantire l'incolumità psicofisica, altrimenti presto a tardi i Pronto Soccorso saranno destinati a chiudere i battenti o a ricorrere a misure estreme come lo spostamento di medici da altri Reparti."

La risposta del Governo non si è fatta attendere, ma come sempre i decisori appaiono scollegati dalla vita reale e non in grado di comprendere appieno la gravità del problema. Nel DDL di Bilancio appena esitato dal C.d.M. presieduto da Mario Draghi, è stato introdotto un finanziamento ad hoc che servirà, se approvato dal Parlamento, a garantire la copertura finanziaria di una nuova indennità per il personale medico e infermieristico che opera nei Pronto Soccorso. Per i medici la somma stanziata è di 27 mlrd di euro, che diviso gli 8.300 operatori previsti nelle attuali dotazioni organiche nazionali, ammonterebbe a circa 3.253,00 € all'anno lordi; quindi, circa 250 € mensili lordi che al netto farebbero circa 137,00 € al mese netti. Quindi un medico neolaureato dovrebbe scegliere la specializzazione in Medicina d'Urgenza e andare a lavorare in Pronto Soccorso per questi 130 euro mensili in più? O forse sceglierà un'altra specialità che gli consentirà di guadagnare comunque tanto quanto o magari di più magari facendo la libera professione?

Chi ci governa è convinto di avere risolto il problema con quella che ha tutta l'aria di una piccola, offensiva, elemosina. Se non si riesce a comprendere in tempi rapidi quale sia la portata del disagio di chi opera in Pronto soccorso e quali siano i veri incentivi da mettere in campo, ben lontani dall'obolo proposto, allora qualcuno andrà a sbattere di nuovo la faccia al muro, come allo scoppio del Covid. Prendiamo nota che, anche in questo caso la pandemia non ha insegnato nulla, e dire che c'era tanto da imparare.

Giuseppe Bonsignore
Cimo Sicilia
© FARMACEDUCO ASSOCIATI

Oltre i 10 mila casi di Covid: come a maggio Corsa delle Regioni a liberare posti letto

Siamo tornati a maggio. Ieri i nuovi malati di Covid erano oltre 10 mila, come sei mesi fa. Per questo le Regioni stanno ampliando i posti letto negli ospedali, per dare la possibilità di curare un numero maggiore di pazienti e inoltre alzare in questo modo i parametri per non essere costretti a cambiare colore e partire con nuovi divieti. Intanto è pronta la proposta dei governatori che «senza penalizzare troppo i no vax premia i vaccinati»: un sistema che prevede anche una

rimodulazione del green pass. Contagi in aumento in Germania. Merkel: situazione drammatica.

da pagina 2 a pagina 9

Ok alla fiducia sul decreto. Letta: sì al giro di vite ma i partiti sono divisi
Gelmini: se cambia il colore premiare i vaccinati e limitare i solo i no vax

Superata la soglia dei diecimila contagi Stretta sul green pass, mossa delle Regioni

ROMA Convergenze politiche trasversali. Con una saldatura tra le regioni del Nord, la gran parte a trazione leghista, e l'impostazione di alcuni partiti di governo, Pd in testa, sugli strumenti da adottare per contrastare la recrudescenza della pandemia. Il bollettino del ministero della Salute ha certificato il superamento dei 10 mila contagi al giorno come non succedeva dai primi di maggio (ieri 10.172 con 72 decessi, l'1,9% di tasso di positività su oltre 537 mila tamponi e l'aumento della pressione ospedaliera con 39 nuovi ingressi

nelle terapie intensive). Fonti raccontano di colloqui frenetici ieri tra alcuni governatori e i ministri Roberto Speranza, e degli Affari regionali, Mariastella Gelmini. Con il coinvolgimento del Comitato tecnico-scientifico a cui il governo ha chiesto un parere per l'eventuale riduzione della durata del Certificato verde da 12 a 9 mesi in virtù della minore efficacia vaccinale col passare del tempo.

Oggi è prevista la Conferenza delle regioni: i governatori avrebbero costruito una proposta per evitare il contraccol-

po «in questa delicata fase». L'impostazione sarebbe quella di «non penalizzare troppo i no-vax ma al tempo stesso premiare i vaccinati». Si parla di una rimodulazione del green pass incrociandolo con il meccanismo a colori usato durante le altre ondate. In zona gialla o arancione i governatori vorrebbero che per i vaccinati nulla cambi nella fruizio-



ne delle attività sociali. Al ristorante, al cinema o allo stadio, vorrebbero che non siano sottoposti a limitazioni che invece varrebbero per i non immunizzati a prescindere o meno dalla negatività del tampone antigenico. Non sarebbe un lockdown sul modello austriaco, ma il «2g tedesco», dice il governatore della Liguria Giovanni Toti. Posizione analoga quella della ministra Gelmini: «In caso di nuove restrizioni non si possa trattare allo stesso modo vaccinati e non». Al lockdown selettivo è contrario il M5S. I no-vax, secondo la

proposta delle regioni, sarebbero non più di 4 allo stesso tavolo al ristorante in zona gialla o ad esserne preclusi in arancione. «Se non si fa così tra qualche settimana torniamo in lockdown», dice il segretario del Pd, Enrico Letta, visione che trova meno incline Matteo Salvini e contraria Giorgia Meloni. Ha valore segnaleatico la «libertà di coscienza» che il segretario della Lega ieri ha lasciato alla Camera ai suoi. Che però hanno votato compatti la fiducia sul dl Green Pass. La leader di Fratelli d'Italia però sostiene che «se

le cose non vanno come avevi previsto non è intelligente andare avanti». E sulle manifestazioni no vax la Cei dice la sua: «Proteste irresponsabili, è una malintesa affermazione della libertà e dei diritti»

Fabio Savelli

Il confronto		17 novembre 2021	17 nov. 2020
Casi totali		4.883.242	1.238.072
Positivi		127.085	733.810
Guariti		4.623.192	457.798
Deceduti		132.965	46.464
Totale var. quotidiana	Contagi	+10.172	+32.191
	Decessi	+72	+731
Terapia intensiva		486	3.612

Le misure

● I presidenti di Regione di centrodestra si sono appellati al governo affinché le eventuali nuove misure restrittive anti-Covid vengano applicate solo ai non vaccinati

● Da Palazzo Chigi però fanno sapere che «non è allo studio nessuna stretta» sulla base del «modello austriaco» (che prevede il lockdown per chi non è immunizzato) e sottolineano che i dati del contagio in Italia non sono paragonabili a quelli dell'Austria

● La linea del governo rimane quella di mantenere l'attuale impianto. Le restrizioni potrebbero scattare solo se si arrivasse in fascia arancione o rossa



In Veneto e Valle d'Aosta capienza raddoppiata nelle terapie intensive
Da Bolzano al Lazio: così aumentano i letti (e cala la percentuale di rischio)

Negli ospedali si moltiplicano i posti Ecco come si evitano altre chiusure

di **Adriana Logroscino**

ROMA Una speranza e una scommessa. La speranza: che il picco si tocchi presto, possibilmente prima del 7 dicembre, per evitare che dispieghi i suoi effetti sugli ospedali proprio sotto Natale, con conseguenti restrizioni che scatenerebbero nel periodo delle feste. La scommessa: che le manovre sui posti letto disponibili tengano lontano il passaggio in zona gialla (o peggio in arancione), basato sulle percentuali di occupazione di pazienti Covid nei reparti ordinari e nelle rianimazioni, ma non siano mai messe alle prove dei fatti.

È lo scenario in cui operano i sistemi sanitari regionali. Che nelle ultime ore stanno aggiornando la capacità di ricovero delle loro strutture: tanti reparti dedicati vengono riaperti e tanti letti vengono aggiunti nelle rianimazioni. Come durante tutte le fasi peggiori di emergenza.

Nuovi letti in ospedale

La rimodulazione numericamente più significativa l'ha fatta la Regione Veneto. Colpita con particolare violenza dal contagio, come tutto il Nord Est, ha provveduto a moltiplicare i letti delle sue terapie intensive: se erano 520, la settimana scorsa, ora sono mille. Considerati i 54 pazienti, ora che i posti disponibili sono 1.000, corrisponde al 5%. Cioè ben al di sotto la soglia di allerta del 10%. Anche la Valle d'Aosta, altra regione a rischio giallo, si muove in anticipo: ha incrementato i letti in rianimazione, tutti nell'unico ospedale di Aosta, dai 12 a 33. Dieci letti sono stati realizzati ex novo in primavera e saranno attivi a brevissimo, altri 11 risultano dalla conversione di posti finora di subintensive e post intensive.

Anche la Provincia autonoma di Bolzano, alle prese con un contagio esplosivo (390 positivi su 100 mila abitanti) e pochi vaccinati, teme per la sua rete ospedaliera. I letti in rianimazione in Alto Adige sarebbero 100. I ricoverati per Covid sono già 8. Gli amministratori locali hanno così tira-

to su l'asticella della disponibilità, annunciandone altri 20. La Regione Marche è già al 9% di letti nelle sue rianimazioni occupate da pazienti Covid: 22 su 238. E ha annunciato un incremento che la porterà fuori dalla zona di allarme: 55 posti in più.

Lazio e Campania

Tra le regioni più popolate, Lazio e Campania si preparano a rimodulare la propria disponibilità e l'hanno già comunicato al ministero. La Regione governata da Vincenzo De Luca, che dispone di 555 posti in intensiva e ne ha 21 occupati da pazienti Covid (4%) si prepara al peggio e ne annuncia altri 189. Il Lazio che conta già 77 ricoverati, 8% dei 943 posti disponibili, ne aggiunge altri 243 e allontana il raggiungimento della soglia di allerta.

La scelta di Trieste

Meno consistente ma comunque previsto l'incremento di posti anche in Liguria (12), altra regione in cui la curva sale rapidamente.

In controtendenza la scelta del Friuli-Venezia Giulia, tra

tutte le regioni, quella con i parametri peggiori: incidenza poco sotto i 300 casi su 100.000 abitanti e posti letto occupati per il 14% in intensiva e per il 13% nei reparti ordinari. La disponibilità complessiva nelle rianimazioni è di 175 letti, 25 dei quali già occupati da pazienti Covid. Ma gli amministratori regionali non annunciano alcun incremento. «La potenzialità delle terapie intensive del Friuli è quella indicata — spiega il vicepresidente e assessore alla Sanità, Riccardo Riccardi —. Non si tratta di letti, ma dell'assistenza collegata: abbiamo 500 tra medici e infermieri indisponibili perché sospesi, in quanto non vaccinati o malati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In controtendenza

Il Friuli-Venezia Giulia: non aiuta creare altri letti, qui manca il personale per la cura

86,9

la percentuale

della popolazione italiana over 12 che ha ricevuto almeno una dose di vaccino: 46.905.177 persone

84,3

la percentuale

della popolazione italiana over 12 che ha completato il ciclo vaccinale: 45.545.323 persone



Occhiuto (Calabria)

«Più restrizioni ai non immunizzati Tutti, bimbi inclusi»

ROMA «Se la Calabria rientrerà in zona arancione le restrizioni spetteranno ai no-vax». Roberto Occhiuto, presidente della Regione Calabria appoggia la linea sostenuta da Fedriga e Toti: «Non è giusto che chi ha avuto il senso di responsabilità di porsi il problema della collettività subisca le conseguenze di chi non ha avuto questa sensibilità».

Limitazioni solo agli adulti o anche ai più giovani?

«Se una misura vale per uno deve valere per tutti. Poi bisogna capire quale tipo. Ma se restringiamo l'accesso a luoghi affollati ai non vaccinati bisogna farlo per tutti. Inclusi i bambini».

C'è chi pensa sia anticostituzionale.

«Il diritto alla salute deve essere

garantito. Si tratta di ragionare su quale è il diritto prevalente. Alcuni Paesi hanno l'obbligo vaccinale. Io sarei favorevole. Del resto i bambini ce l'hanno già per alcune malattie come il morbillo».

Il sistema dei tamponi non funziona?

«Evidentemente non è sufficiente. Basta guardare il numero dei ricoverati. Il 90% non è vaccinato. E se ci si contagia tra non vaccinati si va in terapia intensiva creando un problema al sistema».

Ma la Calabria ha un basso numero di contagi. Perché si pone il problema?

«Perché la sanità è disastrosa. E le terapie intensive sono poche».

Allora perché non aumentare quelle?

«Sarà la prima cosa che farò. Da qualche giorno sono anche commissario alla Sanità

della Regione, sto aspettando che il governo nomini il subcommissario. Appena arriverà partiremo subito».

C'è un trend di aumento dei positivi?

«Abbiamo 197 casi giornalieri. In terapia intensiva ce ne sono 10, il 5,75% dei 174 posti disponibili. Al 10% oltrepasseremo una delle soglie della zona bianca. Ma ora che il vaccino c'è ha senso guardare oltre ai contagi i vaccinati: il 78%. Su 1.687.965 vaccinabili almeno 320 mila non lo sono. Per questo ho incontrato Figliuolo e il mio primo atto è stato riaprire gli hub».

Non ha più senso puntare sui medici di base?

«Lo faremo. E useremo anche le postazioni mobili. Dobbiamo convincerli»

Virginia Piccolillo



Chi è Roberto Occhiuto, 52 anni, deputato di Forza Italia dal 2014 allo scorso 4 novembre, è stato eletto presidente della Calabria per il centrodestra alle elezioni Regionali del 3 e 4 ottobre



PARLA ZAIA

«No al lockdown per i no vax»

di **Candida Morvillo**

Il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, ammette di «aver pianto per il virus». Ma aggiunge che «imporre il

lockdown ai non vaccinati sarebbe un errore».

a pagina 5

Zaia tra biografia e manifesto: a 6 anni avevo la tuta da meccanico, a scuola ero bullizzato. Sfide? L'autonomia

«Imporre il lockdown ai non vaccinati sarebbe un errore Per il virus ho pianto»

di **Candida Morvillo**

Luca Zaia, alcuni suoi colleghi governatori **paventano il lockdown per i no vax, lei che pensa?**

«Che ha oggettivi limiti costituzionali. Dovremmo investire di più sul dialogo convincendo gli irriducibili a vaccinarsi. Comunque, ogni decisione la prenderemo assieme, fra governatori».

Parla di dialogo: il vaccino obbligatorio è tabù?

«Qualcuno può forse pensare che in questo Paese si possano accompagnare i cittadini coattamente a vaccinarsi?».

Di pandemia parla anche il suo libro che esce oggi per Marsilio, il titolo è «Ragioniamoci sopra» uguale al tormentone che le ha affibbiato Maurizio Crozza. Ragioniamo su cosa?

«Ognuno ha i suoi interlocari e io con Crozza mi sono accorto che «ragioniamoci sopra» è il mio. È un'italianizza-

zione del veneto «ragioneghe sora». L'ho scelto un po' per prendermi in giro, un po' per marketing, e poi Crozza mi piace: fa satira informata. In pandemia, metteva prima il mio punto stampa e poi la parodia. Quelli sono stati mesi duri. Infatti, il sottotitolo è «dalla pandemia all'autonomia», nasce da riflessioni partite allora sul Covid e sulle sue ricadute».

Siamo a metà fra autobiografia e manifesto politico: non è che si sta posizionando per il salto nazionale dopo il terzo mandato in Veneto?

«Nessun salto. È scritto chiaro in quarta di copertina che questo non è un manifesto politico. Volevo fare un «punto nave» su questo big bang della storia. La parte biografica c'è perché, nei momenti drammatici, l'essere umano pensa a chi è, da dove viene. Noi amministratori siamo identificati come persone fredde. Non è così».

Lei ha mai pianto in pande-

mia?

«Certo. All'inizio, è stato tragico perché avevamo tutti paura di morire. Nessuno aveva le istruzioni per l'uso. Quel 21 febbraio 2020, quando mi hanno detto del primo caso di Covid a Vo' Euganeo, mi sono sentito come se entrassi in guerra. Era il momento di assumersi le responsabilità e io ho preso subito decisioni impopolari. Ma lì ti sostiene l'adrenalina. È come mi diceva mio nonno che ha fatto la guerra: il trauma lo avverti quando ci ripensi a mente fredda».

Nonno Enrico, classe 1896. È lui che l'ha convinta che «solo i pessimisti non hanno fortuna».

«Era nato in Brasile da contadini veneti. Da piccolo si



ustionò in un incendio, lo curarono con le foglie di banana. Torna in Italia, finisce al fronte, i suoi racconti erano pieni di mutilazioni volontarie pur di tornare a casa. Poi, emigra a New York, ma era il 1929, in piena crisi. Va a Little Italy, si siede sul marciapiede e piange. Arriva un bimbo, gli offre una mela ed era del suo paesino, Codognè. È una storia da brividi».

Lei ebbe la prima tuta da meccanico a sei anni.

«Papà aveva un'officina. Noi bambini lavoravamo tutti: lavoretti, ma era un modo di partecipare alla vita della famiglia. Fu bello: con la meccanica, ti alleni a fare l'analisi logica, parti dal sintomo per arrivare alla diagnosi».

Che bambino è stato?

«Ho imparato l'italiano a scuola. Io parlo italiano, penso in Veneto. Ero un bimbo che stava sempre fra gli adulti. Forse per questo avevo qualche problema coi coetanei,

sono stato anche bullizzato. Ero l'oggetto di scherno, pieno di lentiggini. Venivo pure pestato. Le prendevo e non reagivo. Non sono mai stato un eroe di prestanta fisica. Da bambino, mi è pesato. Non frequentavo tanti coetanei».

Com'è che il bimbo bullizzato diventa Pr di discoteche?

«Venivo dal letargo sociale, non uscivo mai la sera: fu per business. M'inventai i volantini; affinai tecniche di marketing; ci ho pagato gli studi».

La politica come arriva?

«Per caso, alle elezioni comunali, ma ho sentito come se la comunità si aspettasse che noi ragazzi, laureandoci, riscattassimo il divario fra il popolo e gli altri. Quando, da piccolo, accompagnavo papà a fare le revisioni delle auto, stavamo in fila per ore e ore, poi l'ingegnere, a un certo punto, diceva "per oggi basta" e i meccanici con le mani sporche di grasso non avevano diritto di parola».

Nel libro, cita Luigi Einaudi, Alcide De Gasperi e mai Umberto Bossi.

«Non ho citato contemporanei. Le ho detto che non è un libro politico».

Così, però, Matteo Salvini sembra inesistente nella sua vita.

«Con lui ho un ottimo rapporto. Ha preso un partito al tre per cento e l'ha portato su, oggi al 18. Ha toccato punte più alte, ma la politica è discesa e salite».

Il libro non è ancora uscito e qualcuno ha già scritto che «traccia la terza via fra l'europeista draghiano Giancarlo Giorgetti e il sovranista non draghiano Matteo Salvini».

«Varrebbe la pena concentrarsi meno sul dito e più sulla luna. L'esperienza da amministratore in pandemia mi dice che non abbiamo metabolizzato alcuna riflessione di quei mesi: l'emergenza che resterà è quella sociale, di cui non si parla, con conflitti

nuovi e parte della comunità insofferente a ogni regola».

Al Quirinale, preferirebbe Draghi e il semipresidenzialismo di fatto come Giorgetti o se Draghi va al Colle si va ad elezioni come dice Salvini?

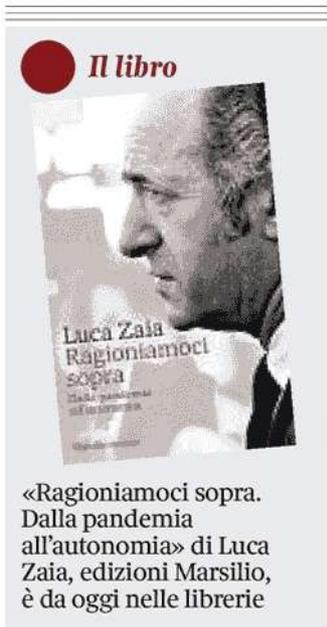
«È presto per capire la situazione. E nessuno valuta che Draghi in votazione apre due scenari: che venga eletto e allora si va alla sua domanda e decide il Parlamento; ma se non viene eletto dalla sua maggioranza siamo al cortocircuito».

Nel titolo, c'è l'autonomia, votata dai veneti col Referendum del 2017, ma ferma.

«Il Covid ha dimostrato che l'autonomia nella Sanità ci ha consentito di limitare i danni. Qui provo a spiegare che l'autonomia delle Regioni non è egoismo dei ricchi».

Scrivi che soffre d'insonnia. A cosa pensa la notte?

«Alle cose da fare, penso da che parte iniziare a smontare il motore».



Il libro

Luca Zaia
Ragioniamoci sopra
Dalla pandemia all'autonomia

«Ragioniamoci sopra. Dalla pandemia all'autonomia» di Luca Zaia, edizioni Marsilio, è da oggi nelle librerie

L'effetto del Covid
L'emergenza che resterà è quella sociale: una parte della comunità sarà insofferente a ogni regola



Governatore Luca Zaia è presidente del Veneto dal 2010 (Imagoeconomica)



Il fisico

«La curva, i casi raddoppiati A dicembre rischiamo la zona arancione o rossa»

di **Alessandra Arachi**

ROMA Paolo Branchini lei, come fisico sperimentale dell'Infn (Istituto nazionale fisica nucleare), sa dirci cosa succederà alla curva dei contagi del Covid da qui a Natale?

«Se non stiamo più che attenti sotto le feste l'Italia rischia di trovarsi a metà tra la zona arancione e la zona rossa. Teniamo comunque presente che sono previsioni per un tempo un po' lungo».

Vuol dire che dobbiamo stare più che attenti? Pensa ad un nuovo lockdown?

«No. Però servono politiche attive per ridurre la circolazione del virus. Ora la curva dei

contagi è un'esponenziale con una velocità di raddoppio di due settimane. Ovvero: ogni due settimane raddoppia il numero dei contagi, il numero dei ricoverati negli ospedali, soprattutto nelle terapie intensive. Fatti i calcoli ecco perché arriviamo a Natale in condizioni critiche».

Quindi?

«A parte le politiche attive, importanti, la vera differenza è il numero dei vaccinati».

Ci può spiegare il perché proprio con i numeri?

«Oggi sono occupati circa 500 posti letto di terapie intensive su poco più di 8.400 posti letto disponibili. Facendo i calcoli secondo la curva esponenziale di cui ho parlato, a Natale avremo almeno 2.000 posti letto di terapie in-

tensive occupati. Ovvero saranno occupati il 24% del totale. Cioè una percentuale che è a metà tra la soglia critica del 20% della zona arancione e quella del 30% della zona rossa. Lo stesso vale per i contagi, che potrebbero superare i 40.000».

Ovvero?

«Oggi siamo a un'incidenza settimanale di 46 contagi per 100 mila abitanti. Con gli stessi calcoli arriviamo a superare la soglia critica dei 150 per 100 mila abitanti delle zone arancione e rossa».

E cosa cambia con le vaccinazioni?

«Dai numeri dell'Istituto superiore di sanità si può dedurre che se chi non ha fatto il vaccino fino ad oggi si decidesse a farlo arriveremmo a Natale con un quadro di colori molto chiaro».

In zona bianca?

«Con le regioni intorno al giallo, diverse sotto e qualcuna sopra, quelle che già oggi sono in sofferenza nel Nord-Est dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rallentare il virus
Servono misure per
ridurre la circolazione
del virus: è l'unico modo
per invertire la rotta**



Scienziato

Paolo Branchini è un fisico dell'università Roma 3 e lavora all'Istituto nazionale di fisica nucleare. È in un gruppo di lavoro con il Giappone che studia la materia oscura



«Non entriamo nelle case di chi non è immunizzato In mascherina tra la folla»

di **Margherita De Bac**

ROMA Pier Luigi Lopalco, epidemiologo, ordinario di Igiene, che Natale sarà?

«Sono moderatamente ottimista. Se tutti ci comporteremo bene, vaccinandoci e rispettando l'uso della mascherina, non ci saranno chiusure».

Shopping condizionato dal virus?

«Ricordiamo che la mascherina è indispensabile, sempre. Basta quella chirurgica nei negozi. Se passeggiamo all'aperto indossiamola in caso di strade affollate».

Muoversi con i mezzi pubblici?

«Sì, previa igienizzazione delle mani prima di entrare e dopo essere scesi. È una buona regola ovunque».

Toccare oggetti che inten-

diamo acquistare?

«Va bene. Non diventiamo paranoici».

I misuratori della febbre sono ancora una valida sentinella?

«Sono meno importanti rispetto a quando costituivano una delle poche misure a disposizione, all'inizio della pandemia. Oggi è difficile che qualcuno si azzardi ad andare in giro con la febbre».

Invitare ed essere invitati in case private per cene tra amici?

«Le dico come gestisco la mia vita. Lo chiamo green pass dei piccoli circuiti sociali. Se invito da me, i non vaccinati non entrano. Se sono io ad essere ospite, mi accerto che i invitati siano muniti di passaporto verde, altrimenti mi dispiace, non vado. Così facendo ho la pre-

sunzione di

fare pressione, di far sentire i no vax fuori luogo, la loro presenza sconveniente. Un po' come succedeva con l'introduzione del divieto di fumo».

Quali i suoi consigli?

«Questo, appunto. Non entrate nelle case di chi non è immunizzato».

Abbracci, baci e strette di mano. Sì o no?

«Il rischio zero non esiste ma fra persone che si frequentano è sì. Mai invece la stretta di mano a uno sconosciuto anche se la porge e,

non restituendo il gesto, passiamo da maleducati. Se non si può evitare, teniamo la boccetta di igienizzante in tasca. Dal Covid abbiamo tratto una lezione. Comportamenti ossessivi no, buona igiene sì».

mdebac@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strette di mano
Tra sconosciuti è bene evitare di stringersi la mano. Se lo si fa, meglio igienizzarla subito



Ex assessore

Pier Luigi Lopalco si è laureato all'Università di Bari. È professore di Igiene presso l'Università di Pisa. Si è appena dimesso da assessore alla Sanità della Regione Puglia



10.172

La quarta ondata non si ferma superati per la prima volta da maggio i diecimila contagi in un giorno. Friuli e Alto Adige verso la zona gialla: dieci province rischiano restrizioni locali. Nel resto d'Italia gli ospedali resistono

PAOLO RUSSO
ROMA

Nemmeno aver sfondato il muro dei diecimila contagi, come non accadeva dall'8 maggio, ha spinto Palazzo Chigi ad abbandonare la linea della prudenza sulle contromisure da prendere. Alla fine, anche se non appare nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi, il ministro Speranza porterà la proposta che entro 20-30 giorni obbligherà a fare il richiamo ter al personale della sanità, agli ospiti delle Rsa e a chi ci lavora anche come esterno, che in oltre la metà dei casi ancora non si sono fatti avanti per rafforzare la copertura vaccinale.

Ma il rinvio delle altre norme, più che dettato dalla volontà di non muovere palla, sembra più che altro motivato dal fatto che si vuole a questo punto attendere ancora qualche giorno per valutare se quella di ieri sia stata una fiammata dei contagi, oppure se la curva epidemica abbia iniziato a salire a ritmo esponenziale, com'è stato in larga parte d'Europa, già da tempo in piena quarta ondata. Certo è che 10.172 contagi contro i 7.698 del giorno prima, nonostante i quasi 150 mila tamponi in meno, non sono numeri da far dormire tra due guanciali.

Per ora a guardare la media nazionale dei ricoveri gli ospe-

dali tengono, con il 5% dei letti occupati in terapia intensiva e il 7% nei reparti ordinari. Percentuali lontane dai limiti soglia, fissati rispettivamente al 10 e 15%. Ma quell'asticella è già stata superata in alcune regioni, ed è prossima ad essere saltata da altre. Il Friuli Venezia Giulia è al 14% sia nei reparti di medicina sia nelle terapie intensive e già venerdì potrebbe ritrovarsi con numeri che la manderebbero in giallo all'inizio della prossima settimana. La fascia delle prime restrizioni, come l'obbligo di mascherina all'aperto e le capienze ridotte per cinema e stadi, nella quale potrebbe finire a breve anche l'Alto Adige, dove il tasso di occupazione è all'8% in terapia intensiva e al 14% negli altri reparti. Ma la situazione inizia a farsi pesante nell'area non critica degli ospedali anche in Campania (9%), Sicilia (10%), Lombardia e Valle d'Aosta (entrambe all'8%), mentre la Calabria ha il 12% dei letti occupati in terapia intensiva.

Tutto questo mentre inizia a salire anche il numero dei morti, 72 ieri, 74 il giorno prima. Niente a che vedere con le ondate pre-vaccini, ma i 200 decessi al giorno che si potrebbero toccare da qui a due-tre settimane, se i contagi saliranno ancora, sarebbero un prezzo troppo salato da pagare. Anche ai decimali di Pil che si spe-

ra di mettere in cascina con i consumi natalizi. Per questo motivo si stanno studiando altre mosse per arginare l'onda. L'accorciamento del Green Pass a 9 mesi per spingere gli over 40 verso la terza dose dovrebbe essere scontato, mentre sul tavolo resta sempre l'ipotesi di sfilare dallo stesso certificato verde i tamponi, che resterebbero sufficienti solo per recarsi al lavoro, mentre tutto lo svago, ristoranti, cinema, teatri e stadi, sarebbero riservati solo ai vaccinati. Un doppio Green Pass che per le Regioni dovrebbe valere solo dalla fascia gialla in su. Una proposta «da prendere in considerazione se la situazione dovesse peggiorare», dice la ministra per gli Affari Regionali, Mariastella Gelmini.

Ma l'idea è anche quella di estendere la vaccinazione obbligatoria, oggi prevista solo per i sanitari, anche per altre categorie maggiormente a rischio di diffusione del contagio. In prima fila sarebbero forze armate e dell'ordine, dove circa due su dieci non hanno fatto nemmeno la prima puntura. Ma l'obbligo potrebbe essere esteso anche a insegnanti, impiegati agli sportelli tanto negli uffici pubblici che nel privato, addetti alla casse di supermercati e gran-

di magazzini.

Lo stato di emergenza, che scade il 31 dicembre, verrà sicuramente prorogato, come conferma il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, secondo il quale «ci sono tutte le ragioni perché rimanga». Resta da vedere se si prolungherà di un solo mese o se si metterà mano a una legge per alzare il limite dei due anni dello stato emergenziale previsto dall'attuale normativa.

Se questo è il cantiere ancora aperto del governo, le Regioni dal canto loro non sembrano intenzionate a rimanere con le mani in mano. Anche se Draghi respingerà al mittente la proposta dei governatori di escludere dalle restrizioni i vaccinati, in molte aree del Paese potrebbero tra non molto scattare mini-lockdown locali, soprattutto in quelle 10 province dove l'incidenza dei contagi settimanali è di gran lunga sopra il primo livello di guardia fissato a 50. Trieste è a 630, Bolzano a 405, Gorizia a 365, La Spezia a 245 mentre Forlì e Cesena sono a quota 220, Padova 180, Vicenza e Treviso 150, Udine e Venezia a 145. Tutte aree che rischiano un Natale di mestizia. —

Possibile un doppio Green Pass per lavoro e svago. Gelmini: "Proposta da valutare"



ANDREA GORI Il primario al Policlinico di Milano: "Sono la causa del ritorno della pandemia"

“Otto ricoverati su dieci non vaccinati vedrei bene il lockdown solo per loro”

L'INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

«**S**e la situazione continuasse a peggiorare non vedrei sfavorevolmente il lockdown dei non vaccinati». Andrea Gori, professore ordinario di Malattie infettive all'Università Statale e primario al Policlinico di Milano, prende in considerazione anche per l'Italia la proposta degli anestesisti tedeschi di far partecipare solo vaccinati e guariti alla vita pubblica in Germania.

Ieri ci sono stati 10.172 contagi e 72 morti. Cosa significa?

«La ripresa del contagio è co-

stante e da una settimana si nota chiaramente. Si tratta di un fenomeno internazionale, che da noi va meglio grazie all'alto numero di vaccinati. Il problema sono i non vaccinati».

Loro dicono: inutile vaccinarsi, tanto i contagi crescono lo stesso...

«I contagi riguardano soprattutto la minoranza di non vaccinati, dunque è esattamente il contrario. Sono loro la causa del ritorno della pandemia».

In ospedale com'è la situazione?

«Per ora la pressione è modesta e l'aumento dei ricoveri pure. Non penso che ad andare a Natale ci sarà un'impennata nelle terapie intensive, ma nei reparti internistici come il mio sì».

Chi sono i ricoverati?

«Per l'80 per cento sono non vaccinati, che rischiano molto. I vaccinati che arrivano in ospedale di solito soffrono già di problematiche im-

portanti, come trapianti o tumori, e il contagio li compromette».

E chi sono i morti?

«Soprattutto anziani e fragili, spesso non vaccinati».

Ha ragione Ricciardi a dire che il tampone antigenico è il tallone d'Achille del Green Pass?

«È meno sensibile del molecolare, che sarebbe meglio per evidenziare gli infetti. Come debba funzionare il Green Pass però è una decisione politica».

Quanto dovrebbe durare il certificato?

«I dati dicono che dopo 6-8 mesi l'immunità tende a scendere, anche se dipende dall'età e dalle persone, per cui la durata dovrebbe essere quella».

Con la terza dose l'immunità durerà più a lungo?

«Possiamo sperarlo e con altri vaccini è così».

È in corso di valutazione il vaccino a proteine Novavax.

Che novità porterà?

«Sarà un'arma in più con una tecnologia diversa, anche se non credo che chi non si è vaccinato finora lo vedrà diversamente da Pfizer e Moderna. I vaccini attuali sono già ottimi e per questo bisogna cercare di convincere più persone possibile a usarli».

E le nuove cure?

«Arriveranno antivirali orali che, se usati precocemente, interromperanno la progressione della malattia e abatteranno la contagiosità dei positivi, ma non saranno alternativi ai vaccini. Non contrarre per nulla il virus è meglio di qualsiasi terapia».

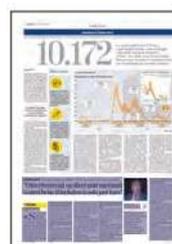
C'è un'emergenza dei pronto soccorso?

«Lavorare in pandemia è complesso, le procedure si allungano e serve più personale. Sono quasi due anni che, salvo qualche mese, viviamo in emergenza, con ritmi alti e bisogno continuo di fondi». —

Per Natale non mi aspetto l'impennata di ricoveri nelle terapie intensive. Il Green Pass dovrebbe durare quanto l'immunità quindi 6-8 mesi



ANDREA GORI
DOCENTE DI MALATTIE
INFETTIVE ALLA STATALE



Le lotta contro la pandemia

Contagi sopra i 10mila Terza dose anticipata anche per gli under 40

► Il numero di casi in 24 ore torna ai livelli di ► Allo studio il Green pass valido 9 mesi e maggio. Il governo: per ora nessuna misura l'apertura dei richiami a tutte le fasce d'età

LA GIORNATA

ROMA Prima di modificare il Green pass, riducendone la durata a nove mesi, sarà chiesto il parere dal Comitato tecnico scientifico. Stessa scelta per l'obbligo di terza dose riservato agli operatori sanitari. Il governo prende tempo e oggi al consiglio dei ministri non ci saranno in esame provvedimenti sul Covid. Ieri il direttore di Aifa, Nicola Magrini, ha confermato quanto anticipato dal Messaggero nei giorni scorsi: dopo Natale saranno disponibili i due nuovi farmaci anti Covid (Merck e Pfizer). Ha anche detto che il vaccino Pfizer per i bambini di 5-11 anni sarà approvato entro fine mese. Sempre ieri sera via libera definitivo della Camera al decreto legge sul Green pass (varato il 21 settembre, estende l'uso nei luoghi di lavoro).

NUMERI

Nel frattempo la corsa dei contagi prosegue, anche se è meno travolgente che nel resto d'Europa. Per ora. In fondo è più un traguardo psicologico che una reale impennata: il numero dei casi positivi è tornato sopra quota 10.000 (non succedeva da maggio), ma rispetto al mercoledì della settimana precedente c'è un incremento del 28 per cento. Sulla carta c'è una diminuzione della velocità di crescita: mer-

coledì scorso, rispetto a quello precedente, il balzo era stato ben più vistoso, del 52 per cento. Non significa però che la situazione sia sotto controllo. Tutt'altro. Il tasso di positività dei tamponi è all'1,9 per cento; oltre ai 72 decessi, ci sono da registrare altri 95 posti letto occupati da pazienti Covid. L'ondata del contagio, proveniente da Est, si sta spostando progressivamente. Il Friuli-Venezia Giulia, con 1,2 milioni di abitanti, ha 687 casi (se il Lazio avesse numeri simili, conterebbe 3.500 infezioni in un giorno, invece delle 944 di ieri); il Veneto è in salita rapida (1.435) ed ora l'onda ha raggiunto la Lombardia (1.858). Probabile il passaggio di alcune regioni in giallo da domani (Friuli-Venezia Giulia e Provincia autonoma di Bolzano). Cosa succederà fino a Natale? La curva continuerà a salire o eviteremo picchi drammatici come in Germania? Si va verso un provvedimento che renderà obbligatoria la terza dose per operatori sanitari e Rsa. Il passaggio successivo sarà rendere più incisivo il Green pass. C'è allo studio la riduzione della durata: dagli attuali 12 mesi a 9. L'ipotesi circola da giorni, ma la riflessione è lunga perché il governo è consapevole che qualche controindicazione esiste. In primis: si confondono le idee

ai cittadini e si cambiano le regole in corsa. Inoltre, se questo provvedimento non venisse accompagnato da una apertura delle terze dosi a tutte le fasce di età, si penalizzerebbero molte persone che hanno completato il ciclo vaccinale nei primi tre mesi del 2021. Dal primo dicembre potranno ricevere la terza dose tutti gli over 40, già oggi gli over 60. Prendiamo però un insegnante di 39 anni che, con senso di responsabilità e desiderio di tutelare la propria salute e quella dei suoi studenti, ha completato il ciclo vaccinale a febbraio-marzo. Se non gli si consente di ricevere la terza iniezione che rinnova la durata, presto si troverà senza Green pass. Esattamente come un no vax che invece si è messo di traverso. Non solo: un recente e approfondito studio condotto in Israele conferma che



la protezione dei vaccini diminuisce dopo sei mesi a tutte le età, non solo per i più anziani. Questo insegnante andrebbe in classe senza protezione, proprio nei giorni in cui in molte classi si stanno registrando vasti focolai. Lo stesso ragionamento potrebbe valere per un poliziotto, un vigile urbano o un ricercatore universitario under 40. «Sarà inevitabile, con il taglio della durata del Green pass, aprire a tutte le età le terze dosi» spiega una fonte vicina al Ministero della Salute. Ma perché il governo ha deciso di ridurre la validità del certificato verde? Due motivi: il primo, appunto, è legato al decadimento della protezione; il secondo: far scadere prima i Green pass è un modo per convincere le persone a correre a prenotare la terza dose in vista di un inverno difficile. L'assessore alla Salute del Lazio, Alessio D'Amato, addirittura ha proposto di ridurre a cinque mesi (oggi sono sei) il lasso di tempo che deve passare tra seconda e terza dose.

DOPPIA VELOCITÀ

L'altra misura sul tavolo, ma che sarà tarata sulla base dell'andamento dei contagi, è quella del Green pass a doppia velocità (un'applicazione all'italiana del sistema 2G tedesco). Per andare al lavoro va bene anche il test antigenico nelle ultime 48 ore, ma per attività ricreative come il ristorante o lo stadio la certificazione verde va collegata solo alla vaccinazione o all'immunità dopo la guarigione. Questa, al momento, è solo un'ipotesi, simile alle "restrizioni solo per i non vaccinati" chieste da molti governatori perché in questo modo si evita un nuovo colpo letale all'economia, con altre chiusure generalizzate, per bar, ristoranti, teatri e cinema. Ieri la Federazione italiana aziende sanitarie ospedaliere (Fiaso) ha confermato: negli ultimi sette giorni il 74 per cento dei ricoverati in terapia intensiva non aveva ricevuto alcuna dose di vaccino o completato il ciclo vaccinale. Un dato molto alto già di per sé, ma ancora più significativo se si pensa che i non vaccinati sono una netta

minoranza nel Paese. In sintesi: una minoranza (i non vaccinati) conta molti più casi gravi di una maggioranza (i vaccinati). Si tratta di un concetto semplice che a volte qualche esponente politico stenta a comprendere (non avviene però tra i presidenti di Regione, di qualsiasi partito, perché vedono gli ospedali dei loro territori combattere, ogni giorno, contro la pandemia).

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGRINI (AIFA): DOPO NATALE IN ITALIA LE PILLOLE ANTI-COVID E FRA POCI GIORNI L'EMA AUTORIZZERÀ LA PROFILASSI AI BAMBINI



PANORAMA

EMERGENZA COVID

I contagi balzano oltre i 10mila casi In terapia intensiva il 74% è no vax

Forte incremento dei contagi Covid in Italia: con 10.172 casi si torna ai livelli di maggio. Nelle terapie intensive il 74% dei ricoveri è di persone non vaccinate. La Francia dice ufficialmente di essere nella quinta ondata, mentre in Belgio torna l'obbligo di smart

working per quattro giorni la settimana. Nuovo appello della Merkel in Germania per le vaccinazioni. — a pagina 11

Malati gravi, 74% non è vaccinato Brunetta: sì restrizioni ai No vax

In terapia intensiva. Il 70% dei non immunizzati ha comunque patologie gravi. Ieri contagi oltre i 10mila Bolzano e Friuli verso la zona gialla. Sponda del ministro ai governatori che oggi presentano una proposta

Marzio Bartoloni

Renato Brunetta lo dice esplicitamente a Porta a Porta: «Sono d'accordo con Fedriga, le restrizioni cromatiche si applichino solo ai non vaccinati». Il titolare della Pa è il primo ministro a schierarsi apertamente dalla parte del presidente della Conferenza delle Regioni e dei Governatori, che vogliono evitare le chiusure provocate dall'aumento dei contagi e soprattutto delle ospedalizzazioni a causa dei no vax. Era da maggio che i nuovi positivi non superavano il muro dei 10mila casi in 24 ore - 10.172 a fronte di 537mila tamponi e il tasso di positività è salito all'1,9% - con 72 nuovi morti e i ricoveri in crescita (+5 terapie intensive e +90 negli altri reparti). Ma i numeri dicono anche che il 74% dei ricoverati in terapia intensiva non ha ricevuto alcuna dose di vaccino o non ha completato il ciclo vaccinale. È quanto emerge dall'analisi pubblicata dalla rete degli ospedali sentinella per il Covid della Federazione italiana aziende sanitarie ospedaliere (Fiaso) relativi alla set-

timana fino al 16 novembre e secondo la quale solo il 26% dei pazienti positivi in intensiva ha avuto le due dosi e di questi il 70% presenta gravi comorbidity. Lo studio inoltre segnala una differenza nell'età media dei vaccinati e non vaccinati tra i ricoverati in terapia intensiva: 70 anni per i vaccinati e 61 per i non vaccinati. È la conferma che il vaccino, nonostante la variante Delta sia dominante, resta un muro soprattutto contro ricoveri e forme gravi.

Per questo i Governatori premono affinché l'innalzamento dei contagi e la conseguente occupazione dei posti letto non sia pagata anche dai vaccinati. Friuli Venezia Giulia e Provincia di Bolzano potrebbero essere i primi a colorarsi di giallo già questo week end. Sono infatti entrambi ormai a un passo dalla retrocessione dalla zona bianca a quella gialla. Le asticelle da superare sono il 10% delle terapie intensive occupate da pazienti Covid e il 15% nei reparti ordinari: Friuli e Bolzano sono vicinissime visto che ieri la prima aveva il 14% di letti occupati sia nelle rianima-

zioni che nei reparti ordinari e la seconda è all'8% nelle terapie intensive e al 14% in medicina. Passare in zona gialla significa dover rialzare la mascherina anche all'aperto, chiudere le discoteche e ridurre le capienze al 50% per teatri, cinema, concerti e stadi e al 35% per gli impianti sportivi al chiuso.

Uno scenario che le Regioni vogliono evitare o quantomeno attuire il più possibile soprattutto in vista di ulteriori escalation verso zone arancioni e rosse. Il Governo nei giorni scorsi ha fatto sapere che al momento i numeri sono lontani da quelli che in Austria e anche in parte della Germania hanno con-



vinto a rilasciare il green pass solo ai vaccinati. L'intervento ieri di Brunetta a Porta a porta, dove era ospite anche Fedriga, fa capire però che l'esecutivo è pronto ad aprire ai «suggerimenti», che arriveranno dai Governatori. Lo conferma anche il ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, che oggi pomeriggio si confronterà con le Regioni. Dopo aver premesso che «la situazione, grazie alla campagna vaccinale, non è paragonabile lontanamente a quella austriaca», Gelmini ha anticipato che «se la situazione dovesse peggiorare» il Governo è pronto «a tenere in seria considerazione le istanze delle Re-

gioni». A schierarsi con i Governatori è anche il segretario del Pd Enrico Letta: «Tutto ciò che va nella direzione di aumentare il rigore e consentire a chi ha il vaccino, il green pass e il super green pass di avere libertà e lasciare aperte le attività per noi va fatto. Se non si fa così tra qualche settimana torniamo in lockdown». Oggi Fedriga e gli altri presidenti nel corso della Conferenza delle Regioni metteranno a punto la proposta da presentare al Governo. La linea è chiara e condivisa praticamente da tutti: far scattare le misure di contenimento solo per i non vaccinati, a partire dalle restrizioni previste per quei terri-

tori che retrocedessero in zona arancione e rossa. Si pensa anche a reintrodurre delle restrizioni a livello locale lì dove la situazione è meno sotto controllo. Insomma i governatori insisteranno per studiare misure che evitino di nuovo le chiusure delle attività economiche minando la ripresa economica senza colpire tutti quanti: vaccinati o non vaccinati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I governatori: studiare misure che evitino di nuovo le chiusure delle attività economiche minando la ripresa

I tre colori e le regole da rispettare

1

ZONA GIALLA Mascherine all'aperto e capienze ridotte

Con il nuovo colore giallo, le mascherine, che in zona bianca sono obbligatorie al chiuso, in gialla devono essere indossate sempre anche all'aperto. Cambiano le capienze: si scende al 50% (dal 100% in zona bianca) per teatri, cinema, sale da concerto e stadi e al 35% per gli impianti sportivi al chiuso. Restano chiuse le discoteche. Nessun limite agli spostamenti tra regioni né agli orari della circolazione, dunque nessun coprifuoco, e ristoranti aperti sia all'interno (con il pass) che all'aperto (anche senza)

2

ZONA ARANCIONE Spostamenti limitati e coprifuoco dalle 22 alle 5

Nelle zone arancioni spostamenti liberi solo nel proprio comune (ma coprifuoco dalle 22 alle 5 di mattina). Entrata e uscita dai territori arancioni consentite a chi è provvisto di green pass. Sempre consentito il rientro alla residenza, al domicilio e nelle seconde case. I negozi sono tutti aperti, anche parrucchieri, barbieri e centri estetici. Nel weekend centri commerciali chiusi. Chiuse palestre, piscine, teatri, cinema. No al servizio al tavolo in bar e ristoranti. Sci consentito con tetto agli skipass

3

ZONA ROSSA Negozi, teatri e cinema restano chiusi

Lockdown invece in zona rossa. Non si può uscire di casa se non per comprovate (tramite autocertificazione) esigenze lavorative o per motivi di salute e necessità. Il green pass però consente di muoversi liberamente, anche da una regione a un'altra. Chiusi i negozi al dettaglio, fatta eccezione per i generi alimentari e di prima necessità. Chiuse palestre, piscine, teatri e cinema. Resta consentita fino alle 22 la sola ristorazione con consegna a domicilio o asporto. Anche qui scu consentito con limitazioni ben precise

10.172

I NUOVI CONTAGI

Si torna sopra quota 10mila, ai livelli maggio. Il tasso di positività è all'1,9%, in aumento rispetto all'1,1% del giorno prima, 72 i morti



EMA VALUTA VACCINO NOVAVAX

L'Ema sta valutando la domanda di autorizzazione condizionata all'immissione in commercio per il vaccino anti-Covid di Novavax, Nuvaxovid.



LOTTA AL COVID

Le Regioni vogliono il lockdown solo per i non vaccinati. Ma i leader del centrodestra non sono d'accordo

Green pass a nove mesi

Si va verso la riduzione della validità. Il presidente degli anestesisti: «La risposta immunitaria scende in tempi rapidi»

LUIGI FRASCA

••• Il governo sembra sempre più deciso a imboccare la strada della riduzione del Green pass a nove mesi. Le indiscrezioni uscite sulle intenzioni dell'esecutivo sono appoggiate

anche da medici e infettivologi. Antonino Giarratano, neo presidente della Società italiana di anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva (Siaarti) spiega all'Adnkronos: «Portare la durata del Green pass a 9 mesi è utile. Ormai è documentato dagli studi più recenti pubblicati che la risposta anticorpale scende dopo un lasso di tempo. E quindi aumenta il rischio che le persone vulnerabili vadano incontro a malattia. Questo lo riscontriamo già nelle nostre terapie intensive dove abbiamo una crescita dei pazienti fragili». «La scelta della durata del certificato verde - continua - è più politica che tecnica. Ma le indicazioni scientifiche

possono orientare. Gli unici due studi che abbiamo ci dicono che dopo 6 mesi si abbatte del 60% la capacità anticorpale di reagire al virus. In ogni caso dobbiamo sempre tenere presente che ancora non sappiamo tutto su come funziona l'immunità rispetto a questo virus. Acquisiamo sempre più conoscenze ma non sappiamo tutto».

Intanto però lo spettro di un nuovo lockdown si fa più concreto. Per questa ragione il segretario del Pd, Enrico Letta, sposa la linea delle Regioni di un lockdown selettivo, nel quale a rimanere a casa siano i soli non vaccinati. Una extrema ratio che il governo aveva allontanato proprio in attesa di vedere l'andamento dei dati. Ora, numeri alla mano, Letta rompe gli indugi e sposa la linea Fedriga: «Io sono su questa linea, la più rigorosa che ci possa essere, se non si fa così fra qualche settimana torniamo in lockdown e poi sarà troppo tardi», spiega

durante la presentazione dell'ultima fatica letteraria di Bruno Vespa. Per Letta «siamo in un momento delicato della pandemia, perché entriamo in una fase di scadenza della campagna vaccinale. Seguire questa vicenda e avere il massimo rigore possibile è legato al fatto che siamo in una fase in cui non si può assolutamente sbagliare». Il Presidente della Conferenza delle Regioni e governatore del Friuli Venezia Giulia aveva, infatti, spiegato nei giorni scorsi: «La mia idea è che le restrizioni della zona gialla non valgono per i vaccinati».

Un orientamento condiviso da tutte le Regioni di centrodestra (Cirio, Fontana, Occhiuto, Toti), ma non dal leader del partito. Come Matteo Salvini: «Basta terrorizzare gli italiani. Stiamo lavorando per non chiudere, non proibire, niente a nessuno».

Ma a frenare rispetto alla linea dei governatori e di Letta, non è solo la il leader leghista: «In

Italia, grazie a un tasso di vaccinazione tra i più elevati in Europa e a un uso esteso del Green pass, la linea adottata sinora dal Governo sembra la più adeguata per fronteggiare l'attuale quadro epidemiologico. Il tema del lockdown per i non vaccinati non è all'ordine del giorno», scrivono in una nota i componenti M5s della commissione Affari sociali. «Non dobbiamo dimenticare mai che le misure devono sempre rispettare i principi di adeguatezza e proporzionalità a cui abbiamo aderito sin dall'inizio della pandemia», aggiungono. Il segretario dem, tuttavia, si mostra più che mai convinto della necessità di seguire ancora la linea del rigore e stigmatizza, con Giorgia Meloni al fianco, l'atteggiamento di Fratelli d'Italia e Lega: «Io sono rimasto abbastanza impressionato in questi mesi nel vedere le distanze così marcate fra le forze politiche» sul tema dei vaccini.

Fedriga

«La mia idea è che le restrizioni della zona gialla non devono valere per tutte le persone che si sono immunizzate»

M5S contrari

«La linea del governo sembra la più adeguata per affrontare la pandemia. Altre ipotesi non sono all'ordine del giorno»



L'INTERVISTA

«Parli la maggioranza silenziosa»

Toti: il Green pass? Ne serve uno per chi è vaccinato e uno per chi fa il tampone

DIEGO MOTTA

Il Green pass? «Un motivo d'orgoglio nazionale». Le restrizioni ai no-vax? «Nessun intento punitivo». Quanto al rapporto tra enti locali e governo, «viviamo una stagione di grande concordia istituzionale». Giovanni Toti guida una Regione, la Liguria, che potrebbe passare nei prossimi giorni in zona gialla, ma non è preoccupato. «L'incidenza è ferma a 100 casi ogni 100mila abitanti e il primo cambio di colore dovrebbe avvenire a quota 150. In ogni caso significherebbe poco, tanto più che il tasso di ospedalizzazione non sta crescendo».

Presidente Toti, esiste una linea comune dei governatori rispetto a chi non vuole vaccinarsi?

La maggioranza delle Regioni, dalla Liguria alla Toscana fino al Friuli-Venezia Giulia, non vuole chiusure contro nessuno. La nostra è una proposta aperturista: sono necessarie scelte di buon senso collegate ai numeri. Intanto servono due Green pass: uno per chi è vaccinato e uno per chi fa il tampone. Così, se non potremo giustamente impedire di lavorare a tutti, anche a chi con

testardaggine non vuole vaccinarsi, potremo almeno decidere di aprire le attività secondarie, dai teatri ai cinema, dagli stadi ai centri commerciali, soltanto a chi ha il certificato verde con le due dosi fatte.

La campagna vaccinale sembra aver preso fisiologicamente il passo della formica, anche perché lo "zoc-

colo duro" dei negazionisti non si scalfisce. L'opera di "moral suasion" è finita?

Cominciamo intanto col dire che la quarta ondata è quella dei non vaccinati e che eventuali limitazioni andrebbero riservate a quel 13% di popolazione che non vuole immunizzarsi. Certo, sfondare questo muro di ostilità e diffidenza è complesso, ma due o tre punti percentuali si possono guadagnare arrivando all'obiettivo indicato del 90%. In Liguria viaggiamo al ritmo di 4mila prime dosi a settimana: tra i nuovi vaccinati, c'è chi ha fatto il Covid ed è guarito, ci sono persone che lavorano in settori come i porti e la logistica, chi si è convinto dopo un lungo periodo fatto di paure comprensibili. D'altra parte, abbiamo celebrato *requiem* anticipati per il Covid troppe volte, sbagliando.

La preoccupa la situazione europea?

Vedo che per una volta siamo un punto di riferimento nel Vecchio continente. Germania e Olanda sul Green pass ci seguono e questo per noi deve essere motivo d'orgoglio. Dirò di più: ogni tanto la maggioranza silenziosa di questo Paese, quella che tutti i giorni fa il proprio lavoro e sta rimettendo in moto questo Paese, ha il diritto di farsi sentire. Siamo quasi il 90% di vaccinati a fronte di poco più del 10% che non cambia ancora idea.

Perché il popolo del "no" alla profilassi è così impermeabile a qualsiasi campagna?

Le motivazioni sono le più diverse: paura, rifiuto, complottismo da web, teorie antisistema. Nell'area del dissenso, poi, diventa

facile infilarsi per chi come Forza nuova sa sfruttare queste debolezze. Credo invece che reagire, per chi ha dimostrato senso civico, a un certo punto diventi fondamentale: lo è stato nella storia d'Italia con la marcia dei 40mila a Torino o con i funerali di Guido Rossa a Genova. Adesso può essere il momento di opporsi ai soprusi di pochi. Lo dico da persona sotto scorta per le minacce ricevute, visto che do disturbo agli agenti della Questura costretti a seguirmi per via delle intimidazioni no-vax.

Cosa prevede per i prossimi mesi?

Immagino che lo stato d'emergenza andrà avanti fino alla primavera prossima. Il peso del premier Draghi, in questa fase, resterà preponderante, per capacità di sintesi politica e comunicazione. Finché rimane a Palazzo Chigi, siamo tutti più tranquilli. Non possiamo per-

metterci elezioni anticipate. Dovremo anche mettere a terra la prima tranche di fondi del Pnrr, per ottenere poi altre risorse. Interrompere questo per-

corso col voto aprirebbe un periodo d'instabilità che non conviene a nessuno.

Come sarà la sanità post-pandemia?

C'è un tema su tutti: la necessità di programmare la presenza di professionisti della salute sul territorio. Mancano medici al pronto soccorso, servono infermieri e anestesisti. Il problema è che c'è carenza di vocazioni e questo si riflette sui servizi offerti. Costruire una rete in grado di assicurare la presa in carico dei cittadini rimane la vera sfida dei prossimi anni.



LE RECENTI SENTENZE SULLA CERTIFICAZIONE VERDE COVID-19

Il Consiglio di Stato contro i No Green pass

I giudici amministrativi stanno respingendo i ricorsi di chi si oppone al lasciapassare: il diritto collettivo alla salute prevale di fronte a quello individuale

Nei giorni scorsi ci sono state numerose manifestazioni di protesta di coloro che non intendono vaccinarsi contro il Covid-19 e contestano l'introduzione del Green pass. Non sono mancati anche ricorsi all'autorità giudiziaria. I giudici, tuttavia, stanno respingendo uno dopo l'altro i ricorsi dei cosiddetti No Green pass.

Con una decisione dello scorso 20 ottobre (sentenza 7045 del 2021), il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato da un gruppo di operatori sanitari della regione Friuli Venezia Giulia contro l'obbligo di vaccinazione per il personale sanitario.

I giudici amministrativi si sono richiamati non solo alle autorizzazioni che il vaccino ha avuto dagli enti pubblici deputati al controllo, ma anche alla enorme quantità di dati successivi alla somministrazione di massa, dati che consentono di affermare che il vaccino ha un'altissima efficacia preventiva e che gli effetti collaterali hanno una incidenza percentuale bassissima. Del resto – sempre secondo la sentenza – rivendicare la sicurezza assoluta della cura imposta a vantag-

gio della collettività ne impedirebbe l'utilizzo proprio nel momento in cui esiste un «bisogno pressante drammatico, indifferibile di tutelare la salute pubblica contro il dilagare del contagio». In conclusione, il Consiglio di Stato ha ricordato che «in un ordinamento democratico la legge non è mai diritto dei meno vulnerabili o degli invulnerabili... ma tutela dei più vulnerabili» e che, secondo la Costituzione, la solidarietà è alla base della convivenza sociale. I soggetti fragili, che più spesso di altri hanno bisogno di assistenza medica, devono potersi curare in condizioni di sicurezza. Di conseguenza, il ricorso degli operatori sanitari friulani è stato respinto.

A SCUOLA PRIORITÀ AGLI STUDENTI

Per quanto concerne il mondo della scuola, il Consiglio di Stato, decidendo in via provvisoria e cautelare, ha respinto la richiesta di sospendere il decreto del ministero dell'Istruzione che impone al personale docente e non docente della scuola di accedere negli istituti solo con la certificazione verde. I giudici amministrativi hanno escluso che l'obbligo di presentare il Green pass comporti una violazione della normativa sulla riservatezza dal momento che le modalità di controllo hanno pienamente recepito le indicazioni fornite dal Garante della

privacy. Escluso anche qualunque profilo discriminatorio dal momento che chi non intende vaccinarsi può comunque accedere al posto di lavoro sottoponendosi a test rapidi. Nel merito, il Consiglio di Stato ha precisato che il diritto individuale alla salute – invocato dai no vax per giustificare la propria scelta – non può avere valore assoluto se posto a confronto con il medesimo di una collettività di persone (gli studenti) «il cui diritto a scongiurare possibili contagi ha prevalenza», perché la salute della collettività prevale sulla salute del singolo. I giudici hanno inoltre ricordato che l'insegnante ha una responsabilità specifica e rafforzata nei confronti dei propri studenti. La decisione definitiva verrà presa, però, solo nei prossimi giorni. ●

di **Claudia Balzarini**, Avvocato



LA PROTESTA DI MEDICI E INFERMIERI D'EMERGENZA-URGENZA E 118

«Siamo esausti», personale in fuga dai Pronto soccorso

ADRIANA POLLICE

■ Su ogni camice bianco lasciato ripiegato sul selciato uno stetoscopio: ieri pomeriggio a Roma *sit in* di protesta di medici e infermieri della Società italiana di medicina d'emergenza-urgenza e del Sistema 118. La denuncia è chiara: «Il Servizio sanitario nazionale sta perdendo uno dei suoi pilastri fondamentali: le strutture che garantiscono il soccorso e le cure più urgenti ossia i Pronto soccorso e il 118». In Italia nel 2019, spiegano, «si sono contati 24 milioni di accessi in Ps, un'emergenza ogni 90 secondi. Oggi non solo non diminuiscono, ma aumentano. Ma nel 2021 le performance peggiorano perché le capacità di risposta si sono ridotte».

In uno dei settori più critici ma anche essenziali, soprattutto nel mezzo di una pandemia, mancano all'appello 4mila medici (che rappresentano circa il 30% della struttura organica

necessaria per far funzionare adeguatamente i Ps) e 10mila infermieri. Andrea Fabbri, responsabile del Centro studi e ricerche Simeu: «Il depauperamento degli organici di Pronto soccorso viaggia a ritmo veloce: circa 2mila medici in meno solo nell'ultimo anno. Ogni due professionisti che abbandonano troviamo una sola sostituzione. Viviamo in stato di allerta e ogni giorno è peggio del precedente».

Nella riorganizzazione delle strutture ospedaliere spesso i Pronto soccorso sono trascurati se non dimenticati: sale di attesa insufficienti per pazienti e accompagnatori, sale visita non in grado di dare risposte ottimali. «Il profondo disagio vissuto dai professionisti di emergenza-urgenza coincide con le inaccettabili condizioni in cui versano i pazienti - spiega Fabio De Iaco, responsabile dell'accademia dei direttori Simeu e direttore del Pronto soccorso Martini di Torino -. Medi-

ci, infermieri e pazienti pagano il prezzo delle medesime carenze, tra attese infinite per un posto letto, strutture inadeguate e le difficoltà legate a personale insufficiente».

Il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha inserito nella manovra finanziaria 90 milioni di euro per creare una nuova indennità destinata ai lavoratori del Pronto soccorso (ma non a quelli del 118): 27 milioni per i medici (circa 10mila), 63 milioni per gli infermieri (circa 25 mila) erogati in proporzione alle ore di servizio effettuate. «Non basta. Bisogna cambiare l'organizzazione, ridurre la pressione sui dipartimenti di emergenza degli ospedali» ribatte il presidente Simeu, Salvatore Manca.

Non solo la fuga dai Ps ma anche dalla scuola di specializzazione, dove il 50% dei posti non è stato assegnato. «Mi sono specializzata da pochi gior-

ni - racconta Maria Luisa Ralli -, dopo cinque anni e la pratica di un mestiere che è fra i più belli al mondo ho visto giovani colleghi, come me, lasciare la specialità. Dopo l'emergenza Covid tutto si è amplificato e moltiplicato: la fatica, le responsabilità, le ore passate in Pronto soccorso. Non c'è più tempo per la vita privata, per la formazione, per il recupero psicofisico».

Nel 2019 circa 24 milioni di accessi, nel 2011 più ingressi ma con meno addetti



Il sit-in ieri a Roma





Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



Rinnovo CCNL Sanità, il Nursing Up: «Svilto il ruolo degli infermieri»

A proposito delle trattative il sindacato prende atto «con profondo rammarico che, almeno sino ad oggi, manca la necessaria apertura nei confronti delle loro istanze, da parte del Governo e dell'ARAN che lo rappresenta».

18 Novembre 2021 - di [Redazione](#)



A proposito delle trattative per il rinnovo contrattuale 2019-2021 del comparto sanità, il **Nursing Up** prende atto «con profondo rammarico che, almeno sino ad oggi, manca la necessaria apertura nei confronti delle istanze degli infermieri, da parte del Governo e da parte dell'ARAN che lo rappresenta».

Così il Presidente Nazionale, **Antonio De Palma**: «Abbiamo messo nero su bianco le nostre richieste. La legge ci vuole al tavolo delle discussioni per essere ascoltati. Abbiamo chiesto al Presidente dell'ARAN di spiegarci perché, sino ad ora, non ha accolto, ma nemmeno messo in discussione, nessuna delle ipotesi oggetto della nostra piattaforma. **Questo metodo non**



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

va bene. Sino a quando non vedremo una concreta apertura verso gli infermieri, parteciperemo alle sedute contrattuali mostrando tutto il nostro disappunto, e se saremo costretti non esiteremo a proclamare una nuova mobilitazione, scendendo di nuovo in lotta nelle piazze italiane».

«È vero, siamo alle **prime battute** del confronto sul nuovo ordinamento contrattuale, ma se il buongiorno si vede dal mattino, il contratto che si sta delineando non è certo quello che abbiamo sperato si concretizzasse. La legge ci vuole seduti al tavolo delle trattative e lo faremo fino all'ultimo, mostrando però la nostra ferma protesta. Noi ci saremo, certamente- aggiunge De Palma- ma fino a quando non giungeranno **segnali di reale apertura** ad un confronto concreto e costruttivo da parte dell'ARAN, ci opporremo con una forte e costante azione di denuncia su tutti quegli aspetti che vanno contestati, e lo faremo con ogni mezzo consentito dall'ordinamento».

Dissenso e amarezza sono i sentimenti che prevalgono nel Nursing Up. «Eppure è proprio questo il tempo, e qui ci rivolgiamo al Ministro Brunetta, è questo il momento di mantenere fede agli impegni: gli infermieri hanno i requisiti per accedere all'Area elevata qualificazione o ad un'area dedicata, con le altre professioni sanitarie giuridicamente affini, nel rispetto della direttiva da Lei sottoscritta e delle previsioni della Legge 113/2021. Nessuna norma prevede che l'accesso all'area elevata qualificazione debba essere subordinato al possesso di **laurea magistrale**, come invece leggiamo nei documenti che contestiamo».

Infine, dal sindacato sottolineano: «Nursing Up non ha intenzione di partecipare a teatrini di alcun tipo, e siamo pronti a scendere ancora una volta nelle piazze se il nuovo ordinamento professionale non riconoscerà una reale valorizzazione agli infermieri, in primis, assieme agli altri professionisti sanitari con analoga base giuridica. Gli infermieri hanno aspettato troppo. Siamo delusi ed amareggiati ora, ma comunque pronti ad una nuova calda stagione di mobilitazioni».



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

GIORNALE DI SICILIA .it

Covid in Sicilia, contagi in aumento: ancora indietro sui vaccini

18 Novembre 2021

Tabella 1. Indicatori regionali: settimana 10-16 novembre 2021

Regione	Casi attualmente positivi per 100.000 abitanti	Variazione % nuovi casi	Posti letto in area medica occupati da pazienti COVID-19	Posti letto in terapia intensiva occupati da pazienti COVID-19
Abruzzo	223	29,0%	6%	7%
Basilicata	165	20,7%	7%	3%
Calabria	196	-4,3%	12%	6%
Campania	221	26,2%	9%	4%
Emilia Romagna	249	35,4%	5%	5%
Friuli Venezia Giulia	409	36,3%	13%	14%
Lazio	220	34,1%	9%	8%
Liguria	151	32,5%	6%	5%
Lombardia	168	49,8%	8%	3%
Marche	216	47,0%	7%	10,1%
Molise	80	126,7%	1%	3%
Piemonte	146	20,9%	5%	3%
Prov. Aut. Bolzano	664	54,5%	14%	9%
Prov. Aut. Trento	139	7,6%	5%	4%
Puglia	93	0,7%	6%	4%
Sardegna	118	58,0%	3%	4%
Sicilia	196	12,2%	10%	5%
Toscana	202	18,1%	5%	6%
Umbria	178	-11,5%	6%	6%
Valle D'Aosta	159	380,0%	8%	3%
Veneto	347	37,8%	5%	6%
ITALIA	207	32,3%	7%	5%

Nota: nella prima colonna rosso, verde e giallo indicano rispettivamente una performance regionale in peggioramento, in miglioramento o stabile, rispetto alla settimana precedente.
Nella seconda colonna rosso e verde indicano rispettivamente un aumento o una diminuzione di nuovi casi rispetto alla settimana precedente.
Nelle ultime 2 colonne rosso e verde indicano il superamento, o meno, della soglia di saturazione del 15% per l'area medica e del 10% per le terapie intensive (dati Agenas).



L'andamento dei contagi da Covid in Sicilia rispecchia il peggioramento riscontrato nel resto del Paese. In particolare nell'Isola, nella settimana dal 10 al 16 novembre si registrano 196 casi per 100.000 abitanti, una performance in peggioramento per i casi attualmente positivi. Lo dicono i dati della Fondazione Gimbe, che ogni settimana traccia il bilancio della situazione Coronavirus in Italia, con un focus sulle regioni.

In Sicilia si evidenzia un aumento dei nuovi casi (12,2%) rispetto alla settimana precedente. Fortunatamente è migliore la situazione dei posti letto, ancora sotto la soglia di saturazione, sia in area medica (9,7%) che in terapia intensiva (5,5%) occupati da pazienti Covid.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

I siciliani che hanno completato il ciclo vaccinale sono il 70,6%, meno della media nazionale che è 76,8%, a questi si aggiunge un ulteriore 3% (media Italia 2,3%) solo con la prima dose. Sempre sul fronte vaccini, il tasso di copertura con dose booster è del 35,8% (media Italia 53,3%), mentre il tasso di copertura con dose aggiuntiva è del 100% (media Italia 59,6%). Ecco l'elenco dei nuovi casi per 100.000 abitanti dell'ultima settimana suddivisi per provincia: Catania 115, Messina 107, Siracusa 88, Caltanissetta 58, Trapani 51, Agrigento 49, Palermo 47, Enna 46, Ragusa 31.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

LIVESICILIA

FONDATO DA FRANCESCO FORESTA

Palermo, la morte della 13enne: le analisi e il dono dei genitori



di Roberto Puglisi

Tutto il dolore racchiuso nelle parole della nota dell'Ospedale dei Bambini. Sono forti i sentimenti che scorrono sotto la forma ufficiale, per raccontare una tragedia che non si può raccontare: quella di una tredicenne morta mentre si cercava di salvarla.

“La piccola C.E. di anni 13 – si legge – affetta da epilessia, è giunta il 15/11/2021 alle ore 21.00 circa al P.S. Pediatrico in stato di coma del nostro Presidio Ospedaliero, dal Servizio 118 dopo avere riprese il regolare battito cardiaco a seguito di defibrillazione. Già in PS le condizioni sono apparse subito disperate e vani sono stati i tentativi di rianimazione condotti in Terapia intensiva pediatrica. Ieri si è riunito il collegio medico-legale che ha dichiarato la morte cerebrale. Il decesso è avvenuto alle ore 13.02. I genitori hanno acconsentito al prelievo di organi che è iniziato alle ore 8:30 di oggi. In atto



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

operano presso la sala operatoria del P.O. Di Cristina una équipe di ISMETT per il prelievo dei polmoni e del Bambino Gesù di Roma per fegato e reni. L'autopsia disposta dall'Autorità Giudiziaria è prevista per domani presso il Policlinico di Palermo”.

Tutto il dolore e l'amore di genitori che, in un momento così tragico, hanno scelto di donare gli organi della figlia morta. [La notizia](#) è arrivata ieri. **Le indagini per cercare di risalire alle cause della morte sono coordinate dal procuratore aggiunto Ennio Petrigni e condotte dalla squadra mobile** diretta da Rodolfo Ruperti. 'I medici legali del Policlinico – riporta un'agenzia Ansa – eseguiranno anche gli esami tossicologici per verificare quali sostanze la ragazzina abbia assunto nelle ore precedenti alla crisi, forse dei sedativi per far fronte a una patologia da cui era affetta'. Su questo si sta concentrando l'attenzione, sulle prime analisi effettuate sulla bambina in ospedale. L'autopsia darà le risposte.